

Il restauro dei quattro tondi degli Apos

Il monastero delle Benedettine di San Pietro, situato nel centro storico di Montefiascone, è il più antico istituto religioso del paese e la sua fondazione, in base a un documento conservato nell'archivio dello stesso monastero, si crede antichissima, per una memoria, ma non autenticata ed informale, del secolo passato, di essere più di undici secoli da che è fondato il suddetto monastero.

Certo è che - a testimonianza di una ininterrotta presenza nel paese lunga almeno sette secoli - al suo interno sono conservati alcuni affreschi riferibili al XIV secolo e una campana, di cui non si conosce con certezza la provenienza, che risale comunque all'anno 1301. È quindi comprensibile come, in questo lungo spazio di tempo, si siano depositate nell'ambito della struttura monastica preziose testimonianze di tipo religioso, storico e artistico.

È il caso, ad esempio, di alcune tele Settecentesche - tre pale di altare e quattro tondi - presenti nella omonima chiesa di San Pietro, le cui condizioni, fino a poco tempo fa, risultavano piuttosto critiche. I dipinti, infatti, si mostravano ormai bisognosi di interventi di restauro e a questo fine, nel luglio del 2013, "La Voce" aveva lanciato un appello ai lettori: "CHI PUÒ AIUTARE? Vorremmo sensibilizzare la nostra popolazione ad intervenire; del resto (Euro 4.800 o 5.000) non sono poi una grossa somma. Se ci fosse anche l'intervento delle nostre banche sarebbe facile raggiungere la cifra e condurre avanti il delicato lavoro di "ritocco dei quadri" che abbelliscono la chiesa di S. Pietro, dove pregano per tutti noi le Monache Benedettine".

Seguivano le doverose informazioni tecniche: "STATO DI CONSERVAZIONE: I quadri raffiguranti San Benedetto e Santa Scolastica, la Madonna del Rosario, i Santi e i quattro Evangelisti, sono parzialmente ricoperti da grassi, smog e vecchie vernici sovrapposte negli anni, che hanno alterato l'originaria bellezza dei colori. INTERVENTO DI RESTAURO: Puliture dei dipinti ad olio dalle polveri, dai grassi, dallo smog e vernici sovrapposte sulle tele durante gli anni trascorsi. La pulitura delle tele sarà effettuata prima con saggi onde ad individuare i prodotti idonei per l'asportazione delle incrostazioni, sino al ripristino dei colori originali".

L'appello, al quale inizialmente nessuno aveva risposto, è stato fortunatamente raccolto da una generosa persona che con signorile discrezione ha voluto mantenere l'anonimato. La cospicua donazione ha quindi permesso di procedere con gli interventi previsti e di completarli, con la rimessa in sede dei quattro tondi, nello scorso mese di aprile.

Le operazioni di restauro - eseguite con perizia dalla storica ditta "Gagnolato Emiliano" di Roma (www.gagnolato.it) - oltre a garantire una migliore conservazione e una maggiore fruibilità estetica delle opere, hanno permesso acquisizioni più precise sulla datazione e sull'identità di due dei tre autori dei tondi degli Evangelisti. Nel retro delle quattro tele - non accessibile se non distaccando il dipinto dal supporto ligneo di fondo - è stato infatti possibile rilevare le seguenti firme: Antonio Creccolini / 1723 (Luca); Antonio Creccolini / Romano 1723 (Marco); Augustinus Massuccius Romanus / 1723 (Giovanni); 1723 / Domenico Pa[...] (Matteo).



La tela di San Giovanni durante la fase di pulitura



Il retro delle quattro tele con le firme degli artisti scoperte dopo il distacco dei dipinti dal supporto ligneo di fondo

Quindi tutte opere eseguite nel 1723 da pittori di ottimo livello, come risulta dalla sintesi delle biografie dei due artisti identificati, tratte dal "Dizionario Biografico degli Italiani".

GREGOLINI (CRECCOLINI, CRECOLINI), ANTONIO

Nato il 16 gennaio 1675, verosimilmente a Roma, da Agostino e Giulia Savelli, nel 1709 fu accettato nella Congregazione dei Virtuosi al Pantheon e nel 1719 era presente alle congregazioni dell'Accademia di S. Luca. Nel 1715 si era sposato con Maria Francesca Pratesi, dalla quale ebbe vari figli. Intervenne ripetutamente ai concorsi clementini dell'Accademia di S. Luca; e i disegni, che mostrano un moderato avvicinamento al gusto marattesco, sono quasi tutti conservati nell'Archivio dell'Accademia. Nel 1692 partecipò alla terza classe vincendo il secondo premio. Dal 1694 in avanti si presentò sempre per la prima classe. Nel 1696 ottenne il secondo premio con il Diluvio universale. Nel 1702 ebbe di nuovo il secondo premio con la Strage degli innocenti. Tra il 1707 e il 1712 si deve collocare l'intervento, attestato da un pagamento ma imprecisato, nella cappella Albani in S. Sebastiano per cui ricevette 20 scudi. La notizia è interessante perché indica lo stringersi di relazioni con l'importante famiglia papale. Fu probabilmente Luti a farlo conoscere al cardinale, mecenate e collezionista P. Ottoboni. Alcune notizie testimoniano del buon apprezzamento che godeva anche fuori di Roma. Come risulta da documenti del 1722-23. fu pagato per quattro quadri inviati alla corte di Torino. Rare sono le citazioni note di dipinti in collezioni private settecentesche. Dal 1717 eseguì numerosi ritratti di artisti da accompagnare alle vite scritte da Pio, oggi conservati al Museo nazionale di Stoccolma. Realizzò anche quattro disegni per incisioni di G. Rossi inserite come finalini nel testo di M. Guarnacci, Vitae et res gestae pontificum Romanorum, ma certamente provenienti da una pubblicazione anteriore. Morì a Roma, nella sua casa in via della Croce, il 24 maggio 1725.

AGOSTINO MASSUCCI O MASUCCI (Augustinus Massuccius)

Figlio di Francesco e di Margherita Simonetti, nacque a Roma il 29 agosto 1690. Fu avviato alla pittura in età molto precoce presso lo studio del marattesco Andrea Procaccini, con il quale collaborò per circa un biennio. A sua volta il maestro, riconoscendo nel giovane allievo notevoli doti disegnative, lo avrebbe direttamente introdotto presso la scuola del "gran cavalier Carlo Maratti". Nel 1706 conquistò il secondo premio nella sezione di pittura con un disegno sul tema dell'Uccisione di Tarpea. L'anno successivo si classificò primo grazie a una sanguigna raffigurante Il combattimento tra gli Orazi e i Curiazi. In queste prime esercitazioni manifestò la sua adesione ai principi formali della poetica di Maratti e alla sua intrinseca concezione accademizzante, mediante un attento procedimento grafico e una resa controllata degli impianti figurativi. L'11 giugno 1724 fu eletto membro dell'Accademia di S. Luca, presentando il Martirio di s. Barbara. Alla morte di Giuseppe Bartolomeo Chiari, avvenuta nel 1727, si affermò definitivamente come incontrastato erede della tradizione ufficiale marattesca. La notorietà che gli derivò dall'affermazione in ambito romano gli aprì le porte di alcune tra le più importanti corti europee. Nel 1735 divenne reggente dei Virtuosi al Pantheon, mentre nel successivo biennio fu eletto principe dell'Accademia di S. Luca. Appena ricevuta tale

stoli esistenti nella chiesa di San Pietro

di Breccola Giancarlo

nomina, fu incaricato delle onoranze funebri per Juvarra, deceduto il 31 genn. 1736. Attorno al 1740 ritrasse Lord James Deskford, poi sesto conte di Findlater, che allora soggiornava a Roma.

La fama che aveva conquistato in ambito ritrattistico venne scossa dalla fredda accoglienza ricevuta per l'effigie raffigurante Benedetto XIV, commissionatagli dallo stesso pontefice non appena eletto nell'agosto del 1740. Nel 1748 eseguì un'Annunciazione conservata a Copenaghen e proveniente dalla collezione del cardinale Silvio Valenti Gonzaga. Nell'ottobre del 1754 fu eletto maestro della scuola del nudo in Campidoglio. Morì a Roma il 19 ottobre 1758, come ricorda l'iscrizione sulla lapide presso la sua tomba nella chiesa di S. Salvatore ai Monti, decorata da un ritratto probabilmente compiuto dal figlio.

I QUATTRO EVANGELISTI

Nella tradizione cristiana, e nella storia dell'arte, il termine tetramorfo viene utilizzato per indicare l'immagine biblica composta dai quattro simboli degli evangelisti - un uomo alato, un leone, un toro e un'aquila - mutuata da una visione veterotestamentaria del profeta Ezechiele e dalla descrizione neotestamentaria dei "quattro esseri viventi" contenuta nell'Apocalisse. **Matteo** fu simboleggiato nell'uomo alato perché il suo Vangelo inizia con l'elenco degli uomini antenati di Gesù Messia. **Marco nel leone**, perché il suo Vangelo comincia con la predicazione di Giovanni Battista nel deserto, dove c'erano anche bestie selvatiche. **Luca nel bove**, perché il suo Vangelo comincia con la visione di Zaccaria nel tempio, ove si sacrificavano animali come buoi e pecore. **Giovanni nell'aquila**, l'occhio che fissa il sole, perché il suo Vangelo si apre con la contemplazione di Gesù-Dio.

MATTEO, IL PUBBLICANO

Matteo era considerato un pubblico peccatore. Ma alla chiamata di Gesù si alzò subito dal banco di esattore, a Cafarnao, e lo seguì. Non ebbe un attimo di esitazione, non si guardò indietro. Il suo vecchio nome, Levi, che vuol dire "legato", perché legato lo era al suo dannato mestiere, venne cambiato in Matteo che vuol dire "dono di Dio".

E fu davvero un dono spontaneo, pronto, senza pentimenti e senza rimpianti, perché Matteo seguì il Maestro fedelmente fino alla morte e alla



San Matteo

Resurrezione, ottavo nel numero degli Apostoli. Erano passati dodici anni dalla morte di Gesù, quando ebbe l'ispirazione di scrivere quello che aveva visto e udito dal giorno in cui, alzandosi dal suo banco, aveva seguito il figlio del falegname. Per la sua antica professione, Matteo era uno dei pochissimi che sapesse scrivere nella sua lingua natia, cioè in aramaico, che era la lingua volgare degli Ebrei di quel tempo. Il suo Vangelo è considerato il più antico dei quattro, il più ampio e circostanziato.

MARCO, IL SEGRETARIO DI PIETRO

Si crede che Marco, giovinetto, fosse presente alla cattura di Gesù nell'Orto degli ulivi, e che proprio alla sua casa bussasse Pietro, la notte in cui l'Angelo lo liberò dalle catene. Ma anche se il giovane Marco non conobbe il Redentore, seppe da Pietro tutto ciò che aveva fatto e aveva detto. Seguì l'apostolo, suo padre spirituale, a Roma, dove ascoltò assiduamente la "catechesi petrina", l'insegnamento del primo Papa, cioè di Pietro. Scrisse a Roma, per i romani, il suo Vangelo. Non si sa se prima o dopo la morte di San Pietro. Ma la maggior gloria gli venne dal martirio, infatti non bastava scrivere il Vangelo, bisognava predicarlo, non era sufficiente vergarlo con l'inchiostro, occorreva sottoscriverlo con il sangue.

E fu proprio questo che accadde, in un giorno di Pasqua, ad Alessandria d'Egitto, quando i pagani celebravano la festa di Serapide, venne trasci-



San Marco



nato furiosamente per lungo tratto, insanguinando le pietre.

LUCA, IL MEDICO DI ANTIOCHIA

Uomo colto, con inclinazioni artistiche e gusto letterario, era medico di professione. Quando si convertì, Gesù non viveva più sulla terra. Egli perciò non lo conobbe, non udì la sua voce. Divenne compagno dei discepoli e delle pie donne, amico soprattutto di Paolo. E quando volle narrare per la terza volta, dopo Matteo e Marco, la vita di Gesù, che egli non aveva conosciuto, il medico di Antiochia ricordò i racconti dei discepoli e le narrazioni delle donne, raccolse tracce e testimonianze, vagliò documenti e ricercò tradizioni.



San Luca



Poi verso l'anno 62, trascrisse il risultato dell'appassionato lavoro in greco. Luca fu soprattutto l'Evangelista dell'infanzia di Gesù e il biografo della Madonna, e si pensa che la abbia conosciuta ancora viva e da lei abbia ascoltato i particolari più intimi e dolci dell'infanzia e della vita di Gesù.

GIOVANNI, IL DISCEPOLO PREDILETTO

Giovanni oltre ad essere apostolo fu anche evangelista e gli sono attribuiti il primo libro dell'apocalisse, il IV vangelo e tre lettere che narrano i fatti di cui era stato testimone. La caratteristica di Giovanni fu l'attaccamento alla persona di Cristo. Assistette angosciato al supplizio del suo grande amico e ricevette da lui, come prova suprema d'amore, sua Madre. Fu il primo con Pietro a trovare il sepolcro vuoto e a notare, piegate da una parte, la Sindone e le fasce mortuarie.



San Giovanni



Rimase per vari anni in Palestina predicando con entusiasmo e subendo persecuzioni e flagellazioni. Giovanni vede con gli occhi del cuore e conserva con cura dentro di sé tutti i ricordi della sua eccezionale esperienza di vita con il Cristo. Testimone come, Pietro, dei momenti più importanti della vita di Gesù, come la risurrezione della figlia di Giairo, la Trasfigurazione, e l'agonia nell'orto del Getsemani.